

*Je ne suis pas d'accord avec ce que vous dites
mais je me battraï jusqu'à la mort pour que vous ayez le droit de le dire.*

Voltaire

“Non sono d'accordo con quello che dite, ma mi batterò fino alla morte perché abbiate il diritto di dirlo”. Ho riflettuto a lungo, prima di scrivere queste parole. Ad un primo sguardo possono sembrare buttate lì per caso e decontestualizzate rispetto al cuore di questo convegno. Eppure, questa storica frase presa in prestito dal diciottesimo secolo mi sembra quella che meglio si addice ad assumere il ruolo di *trait d'union* fra due questioni apparentemente distanti, ma allo stesso tempo affrontate parallelamente in questa occasione. La prima fa riferimento al delicato tema portato avanti dal convegno di quest'anno, orientato sulle scelte del paziente e sul testamento biologico, in un certo senso specchio della massima libertà di espressione dell'uomo; la seconda, invece, rimanda alla ragione per cui l'ideatore di tutto questo, Sandy, ha chiesto che io intervenissi, come ad ogni edizione: la mia amicizia con suo padre, Enrico Furlini, l'uomo che dà il nome al premio letterario che accompagna il congresso.

Sul testamento biologico non mi soffermerò, in questa biennale si sono alternati e si alterneranno numerosi relatori, indubbiamente più preparati e esperti di me, rispetto all'argomento che a me poco compete. Rivolgerò dunque le mie parole a ciò che conosco, a Enrico, al suo schietto modo d'essere e relazionarsi con le persone.

Immagino che continuiate a domandarvi per quale motivo abbia citato in apertura Voltaire, se non voglio parlare di libertà di scelta. La risposta è che Enrico e io eravamo amici. Molto e da molto tempo. Ma la verità è che raramente siamo stati d'accordo su qualcosa. Eppure... le persone come lui custodiscono una correttezza insita in sé, che fa sì che, nonostante la loro opinione sia spesso differente, la si apprezzi per la sincerità che trasporta e il rispetto che fa germogliare.

Parlo di questo perché è facile immaginare l'amicizia fra due persone uguali, con gli stessi pensieri e gli stessi modi di agire. «Stronzate» direbbe Enrico. E vi assicuro che lo direbbe davvero! Il rapporto che descrivo, è un legame basato sul rispetto dell'altra persona, incondizionato e senza riserve.

Scrittori e filosofi d'ogni tempo e luogo hanno scritto di questo sentimento, con voci indubbiamente più abili della mia, ma non mi va di gonfiare il discorso con pompose e vuote citazioni, perché Enrico non era questo.

Voglio piuttosto parlare del Premio Letterario Enrico Furlini, perché non chiunque, secondo me, sa cogliere il sottile filo che lega il mio buon amico alla poesia. Nonostante l'apparenza, un po' rude e scanzonata, Enrico era intelligente, capace, brillante. Ma soprattutto racchiudeva in sé una sensibilità d'altri tempi. Si comportava spesso come se nulla lo sfiorasse, dava alle sue emozioni un'apparenza grossolana. Ma era generoso di sincerità, non decorata da fronzoli e ornamenti vari. E ricco di purezza. Di quella che va dritta al cuore, come la poesia. Ingenua, candida, solare. Spontanea.

Con Enrico, ormai molto tempo fa, ho partecipato una delle esperienze più profonde della mia vita, il Treno della Memoria, un viaggio verso il passato dei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Lo stesso viaggio che, lo scorso gennaio, ho condiviso con suo figlio Christian.

E lì, nonostante il freddo i sentimenti non si congelano, ma escono fuori con tutta la loro forza.

Un po' come quando si pensa che la vita l'ha portato via prima del tempo.

Ciao Enrico.

Antonio Albano

Assessore Comune di Volpiano (TO)